

### GLI OVER 60 IN ITALIA

(Dati 1995-96)

Quanti sono	12.650.000	
Di cui		
Donne	7.200.000	
Uomini	5.450.000	
Per fasce d'età (%)		
	uomini	donne
Da 60 a 64 anni	47,6	52,4
Da 65 a 74 anni	43,8	56,2
Da 75 in poi	37,5	62,5

**Gli over 60 nel mondo**

1950	1 ogni 14 persone
1997	1 ogni 4 persone
2030	1 ogni 3 persone

**PAOLA RIZZI**

**MILANO** Bianca Fumagalli ha una voce vivace da ragazzina, di più non si può dire perché a richiesta di un incontro per l'intervista risponde: «È un po' complicato, ho molto da fare, non ce la faccio». All'anagrafe ha 58 anni, è in pensione da sette. Ma non sembra né depressa né annoiata. Due milioni 240 mila lire al mese tra la sua pensione e quella di reversibilità del marito, morto improvvisamente dieci anni fa, lasciandola sola con due figli. Come vive la sua condizione di prepensionata? «Penso finalmente di avere un po' di tempo per me, ma sono più occupata di prima». La sua è una situazione particolare, vissuta con determinazione e una volontà ferrea. Qualche disagio per un pensionamento anticipato, a cinquant'anni? «Non direi. Io sono andata in pensione con un anno di anticipo, i bollini li avevo praticamente tutti, trentaquattro anni. Ma l'ho chiesto io di andare in pensione, perché dovevo curare mia madre, che aveva l'alzheimer». Una necessità, dolorosa, e insieme un atto di solidarietà, la scelta di vita che poi Bianca ha fatto nella vita: «La mobilità cominciava allora alla Philips, la fabbrica dove lavoravo, davano un incentivo di quattro mesi e così si lasciava spazio ai giovani da assumere».

Dopo 34 anni Bianca ha lasciato la fabbrica. Bianca aveva iniziato a lavorare a 14 anni e da allora, per più di trent'anni, aveva trottato da una fabbrica all'altra, da Milano a Sesto San Giovanni fino a Monza. «Per me la fabbrica è stata importante, una bella esperienza». E nella sua biografia di operaia ci sono nomi di aziende storiche, nomi che non ci sono più e ora ricordano solo drammatici processi di deindustrializzazione al confine tra Milano e Sesto San Giovanni. Fino a 28 anni Bianca ha lavorato alla Face Standard e alla Elettro-

### L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA

**Nel 1950** C'erano 3 giovani per 1 anziano

**Nel 1991** C'era 1 giovane per 1 anziano

**Nel 2030** Ci saranno 2,3 anziani per 1 giovane

Gli over 65 saranno 14,4 milioni (27% del totale)

Per ogni 100 persone in età attiva ci saranno 63 persone in età non attiva di cui 44 anziani e 19 giovani.

**FONTE:** Rapporto della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Affari Sociali

### A Vicovaro restauri in corso

**ROMA.** Torno al lavoro a Vicovaro, antico centro agricolo della Valle dell'Aniene, muratori e dipendenti statali in pensione. Dedicano alcune ore della giornata al recupero e alla manutenzione dei principali monumenti storici. Primi interventi, la copertura della chiesa di Sant'Antonio e quella di San Rocco. Poi vedranno che fare per la chiesa sconsacrata di Santa Maria, e pensano di catalogare i monumenti locali. Già tra il 1970 ed il '75, con fondi raccolti tra la popolazione, un gruppo di anziani riuscì a ristrutturare la chiesa di San Salvatore.



L'inchiesta

# Storia di chi non si annoia

## Bianca Fumagalli: un addio al posto senza rimpianti

conduttore. «Non era male, si faceva tutta la produzione, erano dei marchingegni, non era lavoro in catena. Ma poi nel 1960 assunsero alla Pirelli, allo stabilimento a San Damiano, vicino a casa mia a Monza e così sono andata lì, eravamo mille operai e già mi sembravano tanti, ma poi mi hanno trasferito alla Pirelli Bicocca e lì è stato incredibile, eravamo dodicimila operai, una città».

In quella città Bianca si è avvicinata all'impegno politico e al sindacato, ha conosciuto suo marito, sindacalista. «Per me è stato un periodo bellissimo, era duro certo, ma anche affascinante. Pensa, per portare il giornale in fabbrica, l'Unità, lo dovevamo mettere sotto la maglietta, se no erano guai». Il '68 invece l'ha fatto alla Philips: «Quando sono rimasta incinta ho deciso di andare lì, perché lì si faceva solo il turno diurno, mentre alla Pirelli si lavorava su tre turni e col bambino era un po' complicato. Ma allora era facile cambiare, le fabbriche assumevano e non era un problema».

«Certamente io la mia identità me la sono costruita in fabbrica, ma non è stato un dramma lasciarla, anche se l'ho fatto per necessità e non proprio per scelta. Ma quell'esperienza poi mi è servita anche dopo, anche adesso». Bianca è rimasta vedova nell'87, con due figli ancora da tirare su, poi nel '91 sua madre si è ammalata. «Una malattia terribile, aveva bisogno di assistenza 24 ore al giorno e con i miei fratelli ci si dava i turni, insomma era dura e non ce lo più fatta: sono andata io a chiedere il pensionamento».

Dopo la morte della madre, Bianca ha deciso di proseguire sul-



**LAPADULA (CGIL)**

## «Ci vogliono pensioni flessibili»

La disoccupazione giovanile è un'emergenza nazionale, le imprese continuano ormai a battere la strada della mobilità, prepensionando i loro dipendenti a cinquant'anni, e contemporaneamente la linea di tendenza della politica previdenziale è stata quella di ritardare sempre di più l'età in cui si può ottenere la pensione di vecchiaia.

Siamo dunque di fronte a contraddizioni realmente insanabili? Ma è possibile la quadratura del cerchio, tenere insieme tutte queste cose, senza danneggiare una generazione a vantaggio dell'altra?

È l'interrogativo che abbiamo girato a Beniamino Lapadula, responsabile nazionale delle politiche sociali della Cgil.

«Il modo per conciliare tutte queste istanze diverse c'è, ed è quello di introdurre forme di pensionamento flessibile accompagnato ad assunzioni part time di giovani. In modo da mettere l'esperienza degli anziani al servizio dei giovani. Un tentativo era stato fatto a suo tempo, ma poi si è arenato, quando si è abrogata la norma che vietava il cumulo tra lavoro autonomo e lavoro dipendente permettendo il part time».

**Ma cosa è andato storto?**

«Non ha prodotto effetti perché non sono stati fatti incentivi alle imprese da parte dello Stato, le aziende non hanno preso in considerazione questa opportunità, fino a quando il provvedimento è stato ritirato reintroducendo la possibilità del cumulo. Bisognerebbe invece prendere esempio da quanto sta avvenendo in tutta Europa, in particolare dalla Germania dove le forme di pensionamento graduale sono state introdotte da tempo».

**Ma come funzionano queste forme di flessibilità?**

«Il lavoratore può prendere una pensione parziale, mantenendo un lavoro part time e l'azienda intanto assume un giovane, sempre part time. In questo modo un posto di lavoro viene suddiviso in due, con un beneficio reciproco dell'anziano e del giovane. E anche dell'impresa, perché con questa formula, il lavoratore anziano, il tecnico qualificato, resta nell'azienda, continuando a dare il suo contributo di esperienza, e partecipando alla formazione dei quadri più giovani che, essendo impiegati a part time, possono continuare anche il loro ciclo di studi».

**È la risposta avanzata alla «rottamazione» dei lavoratori anziani proposta da Agnelli per la Fiat?**

«Quella ovviamente è una proposta di comodo. Le aziende hanno tutto l'interesse a mandare in pensione i più anziani per poi accendere contratti di consulenza. E non è un caso che quella proposta sia arrivata da Agnelli: alla Fiat l'età media dei dipendenti è infatti di 48 anni. Del resto è una tendenza in atto da vent'anni quella dell'espulsione dei soggetti attorno ai cinquant'anni, tra l'altro con conseguenze anche sul piano psicologico e sociale: il distacco è traumatico. In realtà la difesa della pensione di anzianità da parte dei lavoratori dipendenti è dovuta non tanto al desiderio di non lavorare più, ma alle incertezze delle prospettive».

**Ma c'è qualche realistica prospettiva a breve termine in quella direzione?**

«Voglio ribadire che la questione del pensionamento flessibile non è mai stata all'ordine del giorno, non è una proposta del sindacato. Noi ci siamo dichiarati semplicemente disponibili nel passato a parlarne, poi non è più successo nulla, né il governo né le imprese ne hanno più parlato e hanno preferito il ripristino del cumulo tra lavoro autonomo e dipendente, avendo comunque a disposizione come collaboratori i tecnici qualificati, prepensionati».

**A danno dei giovani senza lavoro.**

Questo schema per loro è più vantaggioso, anche perché permette loro di assumere solo se e quando lo vogliono».

**IL CASO**

## Calabria, la mano tesa ai ragazzi difficili a rischio 'ndrangheta

**MILANO** A scuola di artigiano contro il rischio criminalità. Come allontanare i ragazzi dalla morsa della 'ndrangheta? Dando ai giovani a rischio di devianza gli strumenti per esprimere la propria fantasia e creatività, attraverso l'incontro con la generazione più anziana e il recupero delle radici. In Calabria a porsi per prima il problema è stata l'Auser Pollino. Due anni fa, con il Comune di Castrovillari e con l'approvazione e il finanziamento (136 milioni di lire) del ministero di Grazia e Giustizia, ha dato vita a un complesso progetto di Centro intergenerazionale per la ricerca e catalogazione dei mestieri scomparsi (ceramisti, maniscalchi, ebanisti). Destinari 15 ragazzi a rischio di coinvolgimento in attività criminose. L'esperienza di Castrovillari non è proseguita oltre il primo anno. In compenso in altri comuni il progetto è stato ripreso o marcia con discreto successo.

È il caso di Rossano dove sei ragazzi «a rischio» segnalati dal Tribunale dei minori stanno frequentando un corso di restauro mobili e intaglio del legno. Si tratta - ci spiega Tonino Caracciolo presidente dell'Auser locale e vicepresidente nazionale dell'associazione - per la maggior parte di giovani tra i 14 e 16 anni in situazioni di disagio personale o familiare, che hanno abbandonato la scuola senza neppure raggiungere il di-

ploma di media inferiore. Per questo alle lezioni in laboratorio ne vengono affiancate altre di cultura generale. L'impegno è notevole sia per i ragazzi e sia per i docenti: anziani artigiani restauratori ed ebanisti per la parte manuale, e professori che prestano la loro opera fuori orario gratuitamente. Il corso dura otto mesi (ne mancano circa quattro alla conclusione) per tre pomeriggi la settimana. L'inizio è stato duro. «Non volevano saperne. Erano anche spauriti dei computer», racconta Caracciolo. Poi con una paziente opera di convincimento da parte dei servizi sociali e della Asl che hanno creato un contatto e un dialogo con loro e con le famiglie, l'iniziale retrosia è stata superata. Ora i sei allievi «difficili» hanno trovato «un ottimo rapporto» con i loro insegnanti e con l'iniziativa stessa. Non certo per il compenso che viene loro assicurato dal finanziamento del ministero di Grazia e Giustizia: nemmeno diecimila lire al giorno. La vera chiave di volta è stata «la scoperta di alcuni di loro di avere una buona manualità. Hanno prodotto tre o quattro mobili restaurati. Vedere qualcosa fatto da loro - sostiene il presidente - per i ragazzi è stato una grande gratificazione. Adesso poi hanno cominciato con l'intaglio».

Qualcosa di simile si sta facendo anche a Reggio Calabria. Beneficiari del lavoro di volontari

**IL RECUPERO DELLE RADICI**

**Da Castrovillari a Rossano**

**Da Reggio a Soverato**

**tante esperienze da raccontare**

Ma l'area del disagio sociale non ha età e confini. Ecco allora che a Soverato, dove da tempo il terzo settore si occupa dell'accoglienza dei curdi, si pensa di creare un programma di «inserimento» dei profughi. Ed ecco anche un'altra interessante esperienza, di alfabetizzazione per anziani ed extracomunitari, che l'Auser di Nicastro-Lamezia Terme porta avanti fin dal 1995. Ideatrice e protagonista dietro la cattedra la professoressa Teresa Seriani, presidente dell'associazione. Affiancata da un'assistente sociale e quest'anno anche da un'altra insegnante perché gli iscritti aumentano, dal 15 ottobre e fino al 30 maggio tre volte la settimana nei pomeriggi

di lunedì, mercoledì e venerdì, la signora Seriani conduce in porto il suo progetto «a scuola insieme» finalizzato all'integrazione sociale quindi anche degli immigrati, e in particolare a «realizzare il diritto degli anziani a restare nella società». Il programma è partito dalla constatazione che molti anziani «non sapevano fare neppure la propria firma e così per ritirare la pensione dovevano ricorrere a terze persone (testimoni, ndr) che si facevano pagare».

Gli studenti si possono dividere in anziani analfabeti puri e «di ritorno», e immigrati. Ai primi, una ventina, per la maggioranza donne, la professoressa insegna a leggere e scrivere. Poi fa molta conversazione per abituare gli allievi a esprimersi in italiano. Questo sistema vale anche per gli extracomunitari. Ma l'approccio iniziale è diverso. Quasi tutti maschi e alcune colf che assistono persone anziane, gli immigrati hanno bisogno di conoscere subito almeno il vocabolario essenziale. Per questo, ci dice la signora Seriani, quando ha cominciato, è partita col «girare per i mercati, elencando i vari oggetti che loro stessi espongono, per darne nomenclatura in italiano». E poi dedica parte del tempo «per far conoscere la loro cultura, le leggi, il loro diritti».

R.D.

P.R.